

La guerra Usa contro Panama

Il dittatore fugge in tempo dalla sua residenza
«È al comando dei battaglioni della dignità»
dicono i suoi ufficiali dai microfoni della radio
Chiesto l'intervento delle Nazioni Unite

I fedelissimi di Noriega in trincea

Furiosi combattimenti attorno al quartier generale

Noriega lo aveva detto per tempo. Ci sono i «miei battaglioni della dignità», i fedelissimi dei reparti antiguerriglia. E il padre-padrone di Panama ha mantenuto la promessa. Agli Usa non sono bastate due ore (come da copione) per fare piazza pulita. I soldati del generale hanno dato battaglia. Furiosi combattimenti, proclami alla radio, conferenze stampa. Situazione incerta e convulsa: Panama ha due governi.

CITTÀ DI PANAMA. Noriega, messo sul chi vive da giorni, ha mantenuto le promesse. Le truppe scelte del regime panamense, i «battaglioni della dignità», le milizie addestrate e indottrinate proprio per prepararsi alla «guerra contro l'aggressione» hanno impegnato i marines in furiosi combattimenti. Il confronto è stato violentissimo a Chorrillo, uno dei quartieri più popolosi della capitale e sede del quartier generale di Noriega, ma anche in altre zone e in altre località quali San Miguelito e Afrájan a 30 e 15 chilometri da Città di Panama. Per gli americani doveva essere un'operazione-lampo, un blitz per togliere di mezzo l'indesiderato vicino in un paio d'ore. Alle 5.30, molte ore dopo l'inizio dell'intervento americano, la radio nazionale ha diffuso un balanzato comunicato di Noriega e dei suoi ufficiali secondo il quale i panamensi mantenevano il controllo del paese.

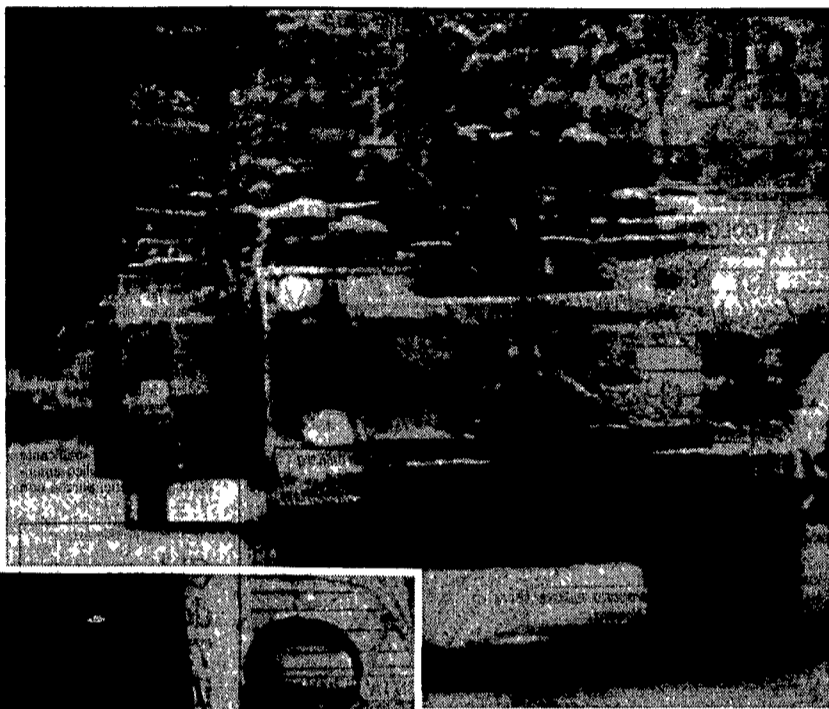
Sul campo di battaglia la situazione era ben diversa: ma era la prova che il dittatore non era stato messo fuori gioco. Poi, per tutta la notte e all'alba, un accavallarsi di voci incontrollate sulla sorte del generale e sulla resistenza opposta dalle sue truppe. In bocca ai fedelissimi del dittatore una sola parola d'ordine: «Gli americani non ce la faranno». La radio in mano ai governativi ha annunciato nel cuore della notte che i marines si erano ritirati da Chorrillo. Anche in questo caso testimoni hanno smentito, riferendo che i blindati del comando sud Usa battevano minacciosamente la zona che ospita il quartier generale di Noriega. Una riprova è venuta dai mas-

succi bombardamenti che hanno martellato la zona nelle ore successive. Noriega comunque si era allontanato per tempo. Un suo portavoce, il maggiore Edgardo Lopez è stato avvicinato da alcuni giornalisti nel cuore della battaglia. «Il generale», ha spiegato, «era stato avvertito dell'imminente attacco ed ha lasciato il quartier generale». «È alla testa dei suoi uomini», ha aggiunto un altro portavoce che si è qualificato come sergente Quiróz. Mentre l'offensiva dei marines era al suo culmine uno degli ufficiali addetti alla protezione personale di Noriega, il capitano Gastón, si è fatto sentire alla radio. Dai microfoni ha ordinato alle truppe di muoversi rapidamente, operando in piccoli gruppi e mescolandosi alla popolazione. E mentre i soldati adottavano la tattica della guerriglia, il governo di Noriega s'impegnava in una controffensiva politico-diplomatica.

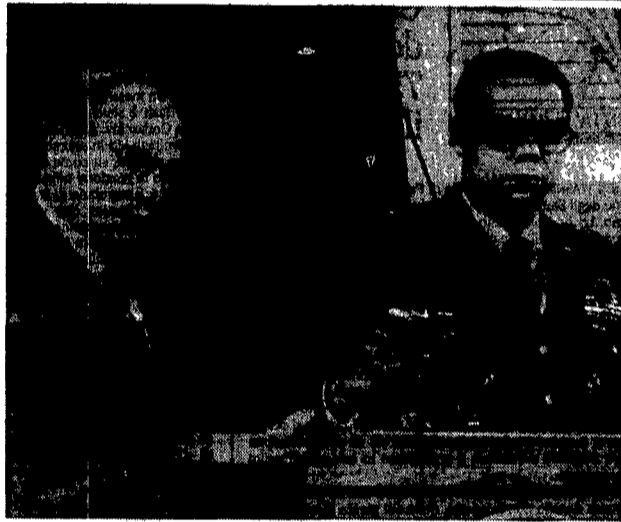
Il ministro degli Esteri Leonardo Kam, giunto al suo dicastero circondato da un drappello di militari armati fino ai denti ha riunito alcuni giornalisti per ribadire le accuse agli Stati Uniti. «Hanno violato ogni trattato internazionale. Abbiamo chiesto un intervento urgente del consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite per bloccare l'invasione. Abbiamo già ricevuto numerosi messaggi di solidarietà». Anche Fidel Castro ha telefonato. Il presidente provvisorio Francisco Rodríguez (nominato dallo stesso Noriega nel maggio scorso) ha tenuto una conferenza stampa nei locali del ministero degli Esteri per scagliarsi violentemente contro «l'aggressione criminale contro un popolo pacifico il cui unico delitto è quello di

aver difeso con energia il diritto ad essere una nazione libera e sovrana». «La maggior parte delle vittime», ha proseguito, «viveva nel quartiere di Chorrillo dove abita gente umile. I soldati di Washington hanno impedito alla Croce rossa di entrare per soccorrere i feriti». Il presidente, intervistato dall'agenzia sovietica Tass, ha anche aggiunto che nessuno dei membri del governo e dei capi dell'esercito è caduto nelle mani delle truppe statunitensi.

Intanto i dirigenti di Alleanza democratica, messi fuori gioco a suon di brogli da Noriega e riputati in sella dall'intervento americano, facevano la loro prima difficile comparizione. Endara, Calderon e Ford hanno cercato di tenere le distanze dall'intervento Usa («che provoca dolore e lutto»), dando però l'impressione di non voler perdere l'occasione. «Ora c'è l'opportunità», hanno detto, «di aprire un'epoca di democrazia, giustizia e libertà». Panama si è così trovato con due governi.



In alto: un soldato americano combatte sdraiato a terra. Qui sopra: i mezzi blindati trasportano le truppe Usa per le strade di Città di Panama. Accanto: il segretario alla Difesa Usa Cheney e il generale Powell



Il generale Antonio Noriega

«Faccia d'ananas» da dipendente Cia a pericolo pubblico numero uno

Dopplogiochista, narcodittatore sadico e spietato. Washington lo mette a libro paga, lo corteggia e lo scarica. Ed eccolo nella parte della vittima dell'imperialismo. Noriega ne ha fatte abbastanza per ispirare un kolossal di Hollywood. Attenzione però, Panama sarà pure una «repubblica delle banane», ma c'è di mezzo la questione del canale, la vera posta che suscita appetiti.

TONI FONTANA

È fin troppo facile dargli del «attivo», chiamarlo «cara del pina», faccia d'ananas. Noriega ha indubbiamente le figure del «re». Un gorilla nato, una faccia segnata dal vaiolo, la dolcezza di un dobbermann. Perfetto nella parte del dittatore latinoamericano. Un personaggio da operetta, a prima vista, ma se George Bush nelle vesti di capo della Cia lo ha corteggiato per anni e poi, vestiti i panni di presidente, lo ha additato come pericolo pubblico numero uno ci sarà pure un motivo o forse più di uno. Il narcotraffico certamente, il controllo del canale molto più verosimilmente. In ogni caso, che siano nobili o no i sentimenti che ispirano la crociata Usa, Noriega resta pur sempre un personaggio poco raccomandabile. Cinquantenne (51 o 55 anni a seconda dei biograf) scopre ben presto l'attrazione per la divisa entrando nel '64 nella Guardia Nacional. All'ombra di Omar Torrijos futuro uomo forte e salvatore della patria, protagonista del golpe del '68, il giovane Noriega scopre ben presto le proprie vocazioni. È già colonnello quando, agli inizi degli anni '70, prende le redini del servizio segreto mili-

tare e si distingue nell'arte del ricatto, della tortura e dell'assassinio (tra gli altri omicidi gli viene addebitato quello del prete dissidente Hector Gallegos scaraventato da un aereo nel 1970).

Manuel Antonio Noriega è un lavoratore infaticabile. Quando Torrijos esce bruscamente di scena (vittima di un misterioso incidente aereo) l'ex-capitano sente che è venuto il momento di mettere a frutto l'indubbia abilità di tessere trame. Noriega, futuro autore di un «saggio» che spazia da Hitler a Machiavelli, sceglie gli amici senza farne un problema di ideologie. È vero che predilige un impiego sicuro e si mette al soldo della Cia (gestioni Casey e Bush) che gli assicura un salario di 200.000 dollari all'anno, ma è altrettanto vero che non si tira indietro quando c'è da passare qualche notizia a Cuba, quando si tratta di spiare o di ammettere con i nobili del Salvador, aiutare i contras prima (in società con il colonnello North) e sostenere il governo di Managua poi, o addirittura intrattenere rapporti d'amicizia con Gheddafi e i servizi israeliani.

Relazioni a tutto campo



Il generale Antonio Noriega

dunque nelle quali c'è posto soprattutto per i narcotraffici della vicina Colombia. Per disarmare i cunosi il generale, che si avvale di presidenti fantoccio eletti o depositi a comando, usa il pugno di ferro con l'opposizione. A Panama chi lista sparisce e muore. È davvero strano che Washington non sospetti l'amico per il narcotraffico. C'è, per la verità qualche «incomprensione» nel 1985 per il perdurante doppio gioco ma Noriega e la Casa Bianca vanno a braccetto fino all'anno successivo quando il *New York Times* mette fine alle ipocrisie americane accusando il generale di essere uno dei capi del narcotraffico. Pochi mesi dopo (gennaio febbraio '88) arrivano le pesanti accuse della magistratura della Florida. Il procuratore federale Leon

Kellner incrimina Noriega per il traffico di droga, il riciclaggio del narcodollaro, la corruzione finalizzata allo spaccio negli Usa di enormi partite di cocaina. Eppure almeno dal '77 la Dea la Cia e il Dipartimento di Stato sapevano che Escobar e Ochoa i signori della coca colombiana erano ospiti fissi del generale panamense che incassava milioni di dollari da riciclare nelle trame e nei complotti.

Il voltafaccia di Washington fa nascere il sospetto che il vero assillo di Reagan prima e Bush poi fosse la questione del canale. Nel '77 l'allora presidente Carter aveva sottoscritto con Torrijos l'accordo che assicura ai panamensi la sovranità entro la fine del secolo. Entro il 31 dicembre di quest'anno la nomina del primo amministratore panamen-

se che dovrà essere gradito agli Usa. E Noriega non è certo un amministratore delegato di cui fidarsi. Il generale fuggito l'aria e si traveste da paladino dell'America povera e indifesa di fronte all'arrogante vicino.

La «Cruzada cristiana» scaldò gli animi contro la «provocazione» Usa. Chi non si adegua (è il caso del presidente Eric Delvalle) deve far fagotto. Ormai il generale è il signore di Panama e elezioni in programma per i primi di quest'anno sono l'occasione per dimostrarsi il generale piazza i suoi uomini nei posti chiave, nelle liste elettorali e nelle stanze del potere. La maggioranza dei panamensi però sta con l'Alleanza democratica di opposizione civica, con Guillermo Endara. Ricardo Anas Calderon e Guillermo Ford Quest'ultimo leader del partito d'opposizione Molere na compare sugli schermi delle televisioni di tutto il mondo con il volto massacrato e insanguinato. Un lavoro del gorilla di Noriega. Gli elettori vorrebbero i suoi oppositori al governo ma dalle urne esce un risultato favorevole alla cricca del generale. Alleanza grida al broglio e si prende altre bastonate. Ci pensano gli Usa ad amplificare la protesta. Da Washington arrivano roventi accuse. Il potere di Noriega diventa definitivamente «illegale» e la battaglia prima dei comunicati e delle accuse poi delle cannonate, diventa più cruenta. Fino al fallito golpe di ottobre, all'uccisione del marines avvenuta sabato scorso all'arrivo dei rinforzi in armi cioè alla stona di queste ore.



Riunione all'Onu del Consiglio di sicurezza

NEW YORK. Febbrile attività diplomatica al palazzo delle Nazioni Unite di New York. La riunione d'emergenza del Consiglio di sicurezza richiesta dal Nicaragua per discutere l'intervento militare degli Stati Uniti a Panama. Come il presidente George Bush, anche il segretario generale dell'Onu Javier Perez De Cuellar, ha passato praticamente la notte in bianco, messo sull'avviso dell'operazione americana da una telefonata del segretario di Stato americano James Baker.

L'operazione decisa nella notte dal presidente George Bush è stata condannata anche dal delegato sovietico all'Onu Aleksander Bielonogov secondo il quale essa costituisce «una violazione della carta delle Nazioni Unite».

Il rappresentante americano al «Palazzo di vetro», Thomas Pickering, ha incontrato da canto suo in mattinata il presidente di turno del Consiglio di sicurezza, il colombiano Enrique Penalosa, per concordare il da farsi sulla base della richiesta del Nicaragua. Poi, dopo una mattinata di consultazioni informali tra i 15 paesi che ne fanno parte il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite è stato formalmente convocato per la tarda serata di ieri (ora italiana) la riunione è stata chiesta dal Nicaragua che ha già anticipato di mi-

Ci sono valori che non vanno mai persi di vista.



L'ASSICURATA CONVENZIONALE.
Uno speciale servizio delle Poste Italiane che Vi permette con sole **L. 4250** l'invio di documenti di valore nella maniera più facile. Con la sicurezza che la Vostra Corrispondenza è sotto controllo dall'invio al ricevimento, in ogni punto del percorso.

Poste  Telecomunicazioni